

NUMERO CHIUSO, ABITANTI E RESIDENTI

di Cesare De Piccoli



Venezia per la sua internazionalità e la sua storia cosmopolita, è obbligata a misurarsi con la contemporaneità che pervade la vita delle metropoli. Ma con la consapevolezza che le soluzioni per sostenere l'urto del presente (e osare dire del futuro) non sono assimilabili a quelle di altre città: 40 mila visitatori giornalieri per Londra sono un'inezia, per Venezia sono già un problema. Michele Vianello, nell'esprimere la sua netta contrarietà al numero chiuso negli accessi turistici, stimola ulteriori considerazioni. Preferisce il concetto di abitante a quello di residente e su questa differenza costruisce il suo paradigma di città aperta e moderna.

Ma chi sono coloro che abitano quotidianamente a Venezia? Ci aiuta un pregevole lavoro dei ricercatori del Co-ses. Attualmente i residenti anagrafici sono 60.055, cui si aggiungono circa 10.000 presenze tra possessori di almeno 5.000 seconde case e studenti dimoranti, 25.000 pendolari per ragioni lavoro o studio, mediamente 15.000 presenze giornalieri ospitate nelle strutture alberghiere del centro storico. Infine aggiungiamo i 35.000 escursio-

nisti giornalieri, i cosiddetti "mordi e fuggi". Ogni giorno quindi Venezia è "animata" da circa 145.000 abitanti che, al calare della sera come per il flusso della marea, diventano al massimo 85.000.

È sufficiente, dunque, assumere il concetto di abitante per avere una visione aperta e moderna della città? Possiamo equiparare le aspettative sociali e i bisogni di vivibilità di chi la abita 365 giorni l'anno alle esigenze del turista che vi risiede per qualche notte?

Per non parlare del pendolare o del turista che in un giorno solo arriva-guarda-fugge. Come distribuire, allora, i "pesi" tra residenti, pendolari, presenze turistiche ed escursionisti giornalieri? Prima di individuare l'aureo punto di equilibrio tra i diversi pesi, dovremmo rispondere ad una onerosa domanda. Il ripopolamento residenziale di Venezia è un obiettivo da perseguire o da abbandonare?

A seconda della risposta, possiamo ipotizzare tra dieci anni due diverse fisionomie della città. Se ci arrendiamo alle tendenze spontanee demografiche e del mercato immobiliare, ci ritroveremo con 50.000 residenti di età me-

dia superiore ai 50 anni. Se vogliamo rianimare il contesto monumentale, dobbiamo inserire nuovi e possibilmente giovani residenti. Servono allora politiche attive e finanziamenti pubblici che riconoscano nei fatti la specialità di Venezia. Da qui non si sfugge.

Negli ultimi dieci anni è stata raddoppiata l'offerta di ricezione alberghiera portando agli attuali 25 mila posti letto.

Se questo viene ritenuto un tetto sufficiente, chi governerà la città dovrà resistere alla tentazione di autorizzare nuovi alberghi, bed & breakfast o abitazioni a locazione turistica. E che fare di quell'esercito annuale di 20 milioni di escursionisti che preme alle porte della città? È evidente che è questo il fenomeno che drammaticamente entra in collisione con la vivibilità urbana e con le altre funzioni economiche.

Credo che non si possa lasciare questa enorme "risorsa-minaccia" nelle sole mani dei tour operator, quando l'amministrazione comunale attraverso il controllo del terminal ha in mano le chiavi di accesso alla città che le consentono incisive misure di regolazione del flusso.

Con l'iniziativa Venice connected l'amministrazione Cacciari pare voler percorrere quest'ultima strada.

Ma allora perché non introdurre il parametro di: numeri massimi di accessibilità, modulati sulle variazioni della stagionalità turistica, efficacemente proposti dal Co-ses?

Certo, ha ragione Vianello quando afferma che il rapporto tra turismo e residenza non è riconducibile alla logica degli schieramenti politici. Ma neppure il binomio conservazione - innovazione è di per se sufficiente, perché in nome dell'innovazione e della modernità si possono dire e fare cose diverse.

Cesare De Piccoli